

Annetta Cantoni Fontana : l'aristocrazia femminile dell'emigrazione nell'esercizio dei "poteri" quotidiani

Autor(en): **Bianchi, Stefania**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **68 (2018)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-787132>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Annetta Cantoni Fontana

L'aristocrazia femminile dell'emigrazione nell'esercizio dei «poteri» quotidiani

Stefania Bianchi

Annetta Cantoni Fontana: female emigrant aristocracy and the exercise of day-to-day «powers»

Anna Cantoni Fontana (Muggio 1769–1846), affectionately nicknamed Annetta, is a noteworthy example of a young woman who followed her husband Gaetano Cantoni to Genoa, in Italy, and kept in touch with her family through an exchange of correspondence while also developing a parallel «network of affections» to whom she wrote regularly once she returned to Switzerland with her husband. The letters, both written and received, allow us to retrace her human journey. Annetta's life was quite unique since her very birth, both her parents being from families involved in construction sites in Liguria and Piedmont, but also for having married her mother's brother, Gaetano. Anna followed her uncle-husband deliberately, fully aware of her role as a companion and later as a secretary and occasional nurse but, mostly, as the person in charge of managing the household, a task that she approached with great pragmatism. The relationships she entertained in Genoa aimed to protect the family interests and to connect with the city and her own entourage. Thus, some of her letters detail how she dealt with her daily duties; others express feelings of affection and/or esteem; and others «look to the future», as in her correspondence with her young cousin Luigi Fontana, whom the forward-looking Annetta supported in his academic studies in order to ensure the survival of the family tradition and biological legacy.

Introduzione

Anna Cantoni Fontana (Muggio 1769–1846), affettuosamente chiamata da tutti Annetta, è un esempio significativo di giovane donna che segue il marito,¹ l'architetto ingegnere Gaetano Cantoni (Genova 1745 – Muggio

¹ In merito all'argomento mi permetto di segnalare Stefania Bianchi, *Donne che seguono i mariti*, in: *Percorsi di ricerca* 4 (2012), pp. 15–21, in particolare la nota 2 in cui si ricorda che non si tratta di una vera migrazione al femminile perché queste donne non

1827), a Genova, mantenendo vivi e costanti i contatti con la famiglia attraverso scambi epistolari e costruendosi nella capitale ligure altri «affetti» paralleli che a loro volta scaturiranno in una corrispondenza regolare quando Anna torna col marito in patria. La sua storia è un piccolo tassello di una vicenda familiare e secolare della famiglia Cantoni che dal Cinquecento, di generazione in generazione ha praticato i cantieri liguri e non solo, e che si situa nel contesto del grande fenomeno migratorio che spazia lungo tutta l'area alpina e la contingente regione dei laghi cisalpini.² In quest'ottica va ricordato che le molteplici correnti migratorie hanno evidenziato la vivacità dello spazio geografico che intercorre tra montagna e mete di lavoro tanto dell'aristocrazia dell'emigrazione che produce arte e cultura, quanto dei più umili migranti altrettanto abili nel costruire reti sociali ed economiche tali da consentire il successo professionale.³ In un mondo dominato dalle logiche

entrano poi sistematicamente nel mercato del lavoro delle città d'accoglienza. Cfr. Andreina De Clementi, I ruoli scambiati. Donne e uomini nell'emigrazione italiana, in: Andreina De Clementi, Maria Stella (a cura di), Viaggi di donne, Napoli 1995, pp. 171–195; Franco Ramella, Reti sociali, famiglie e strategie migratorie, in: Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Partenze, Roma 2001, pp. 143–160; nello stesso volume, Bruna Bianchi, Lavoro ed emigrazione femminile (1880–1915), pp. 257–274, che invece individua le professioni praticate dalle donne che partono, fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento: mondine, domestiche, sarte, fornaciaie, operaie, balie da latte. Altri importanti contributi sul tema: Angiolina Arru, Franco Ramella (a cura di), L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea, Roma 2003; Angiolina Arru, Daniela Luigia Caglioti, Franco Ramella (a cura di), Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza, Roma 2008; Luigi Lorenzetti, Nelly Valsangiacomo (a cura di), Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee XVIII–XX secc., Milano 2010.

² Cfr. Stefano Della Torre, Tiziano Mannoni, Valeria Pracchi (a cura di), Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi, Como 1997; nello specifico Stefania Bianchi, I cantieri dei Cantoni. Relazioni, opere, vicissitudini di una famiglia della Svizzera italiana in Liguria, Genova 2013.

³ Si vedano, ad esempio, per le due «estremità» dell'arco alpino i saggi di Laurence Fontaine dedicati ai *colporteurs* e quelli di Giorgio Ferigo e Alessio Fornasin sui *cramars* e la Carnia, rispettivamente Laurence Fontaine, *Le voyage et la mémoire. Colporteurs de l'Oisans au XIXe siècle*, Lione 1984, *Histoire du colportage en Europe XVe–XIXe siècle*,

maschili è raro trovare donne artefici del proprio destino, spesso comunque vincolato dalle scelte di padri, mariti e congiunti. La storia di Anna mette in luce l'agire femminile nella sfera privata ma anche in quella pubblica. Essa va letta attraverso due «sfumature-chiave» necessarie per comprendere il suo percorso e le motivazioni che lo determinano: la sua condizione giuridica, è sposata con Gaetano Cantoni architetto ingegnere al servizio della repubblica di Genova, e la sua scelta di vivergli accanto, quindi nella cosmopolita capitale ligure ove fa molto per integrarsi a differenza di altre donne che rimangono «straniere» nella seconda patria o che restano nella certa residenza natia.⁴

La ricostruzione delle vicende che decidono i suoi atti, le sue risoluzioni nei rapporti fra patria acquisita e «radici» in valle, fa capo ai carteggi del fondo Cantoni-Fontana, depositato dagli eredi presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino.⁵ Il fondo conserva le storie incrociate dei due rami della

Parigi 1993, *Confiance et communauté: la réussite des réseaux de migrants dans l'Europe moderne*, in: *Schweizerische Zeitschrift für Geschichte* 49/n°1 (1999), pp. 4–15; Giorgio Ferigo, Alessio Fornasin (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Udine 1997; Giorgio Ferigo, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia* (a cura di Claudio Lorenzini), Udine 2010; Alessio Fornasin, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona 1998.

4 Le ragioni che determinano la mancata partenza o la mancata integrazione possono essere molteplici e dipendere da ragioni economiche, quali migrazione maschile stagionale e corrispettiva dicotomia uomini-rimesse in denaro e donne-rendite della terra (Raul Merzario, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina* (Svizzera italiana, XVIII), Bologna 2000), dal timore della perdita dei legami familiari (Francesca Chiesi, *Itinerari femminili di un'élite commerciale alpina*, in: *Bollettino Storico della Svizzera italiana* 110/n°1 (2007), pp. 43–69, p. 49), o da fattori di «repulsione», la lingua e/o la religione diverse (si veda Brigitte Studer et al. (Hg./éds.), *Die Schweiz anderswo/La Suisse ailleurs*, Zürich 2015).

5 Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Cantoni-Fontana (in seguito ASTi, C-F). Il patrimonio di questo archivio di famiglia, depositato nel 1943 dal dottor Luigi Fontana di Lugano, conta di ben 17 scatole, con documenti che risalgono al XVII secolo; inoltre cartelle di disegni, piani e schizzi, che comprendono l'intero operato di Simone Cantoni e riferimenti all'attività del padre Pietro Lorenzo, del fratello Gaetano, del nipote cognato Pier Luigi, e in buona misura anche le opere del cugino Luigi Fontana (Muggio

famiglia generatisi dai due matrimoni di Pietro Cantoni (Cabbio 1648 – Genova 1700), rispettivamente quello di Cabbio, gli stuccatori, e quello di Muggio, prevalente per la dovizia di lettere, appunti di lavoro e progetti, e fonti perché riguardanti Simone Cantoni e di riflesso il fratello Gaetano.⁶ Attorno a queste due personalità gravita tutto un mondo di affetti e di affari, che emergono dalla corrispondenza con familiari, colleghi, committenti, e così via. In questo consistente «antropo-patrimonio» si affacciano anche volti femminili e fra questi in particolare quello di Anna Cantoni Fontana.⁷

Le carte che la riguardano sono perlopiù scambi epistolari che di tanto in tanto hanno in allegato, fatture di spese, attestati di pagamento, inventari. Le lettere, «luoghi comunicativi»⁸ e veri «colloqui scrit-

1812 – Mendrisio 1877), eccettuata la documentazione depositata presso l'Archivio del Moderno, Fondo Luigi Fontana – Scuola del disegno di Mendrisio. 1840–1870 ca.

⁶ Si vedano Giuseppe Martinola, *L'architetto Simone Cantoni (1739–1818)*, Bellinzona 1950; Cesare Rodi, *Simone Cantoni: architetto*, Como 1973; Ilaria Forno, *Pietro, Simone e Gaetano Cantoni. Imprenditori edili e architetti in Liguria tra metà Settecento e inizi Ottocento. Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura*, tutor prof. Giuliana Ricci, Torino 1999; Nicoletta Ossanna Cavadini, *Simone Cantoni architetto*, Milano 2003.

⁷ Fra le donne di casa Cantoni si contano altri significativi riferimenti alla corrispondenza femminile, alcuni desumibili dalle lettere scritte da mariti, figli, padri o suoceri, altri perché conservatisi (cfr. ad esempio in ASTi, C-F 4/32, lettere di suor Angela Cantoni, 27 novembre del 1773 e 6 febbraio 1776, indirizzate a Simone «carissimo nipote»; 4/34 Antonia Cantoni di Marc'Antonio, 16 maggio 1818, scrive a Simone per sollecitare un aiuto economico).

Pur quantitativamente irrilevanti, tuttavia confermano quanto fosse fondamentale poter comunicare per emanciparsi dalla necessità di ricorrere a terzi, un obiettivo che in Valle di Muggio induce all'istituzione di scuole anche per fanciulle (cfr. Stefania Bianchi, *I cantieri dei Cantoni*, *op. cit.*, p. 55).

⁸ Cfr. Gabriella Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV–XVII*, Roma 1999, introduzione pp. XVIII–XIX, «restituita alla sua funzione di «luogo comunicativo» la lettera inedita ci consente [...] di ricostruire una rete di relazioni dentro e fuori il convento, dentro e fuori le corti, i palazzi o il «domestico» di stretta pertinenza femminile»; in questo caso ci restituiscono la quotidianità di una donna che maritata si trasforma in «migrante». In merito a questo aspetto rimandiamo a Maura Palazzi, *Le molte migrazioni delle donne. Cambiamenti di stato civile e partenze per lavoro in Italia fra Otto e Novecento*, in: Dinora Corsi (a cura di),

ti»,⁹ fra redatte e ricevute, sono pressoché 250 e gli interlocutori complessivamente una ventina che a diverso titolo le scrivono frequentemente od occasionalmente nell'arco di un periodo che va dal 1783 alla sua morte, avvenuta nel 1846.¹⁰

Il paziente spoglio della corrispondenza familiare, in gran parte inedita, ha rivelato le diverse sfumature di carattere e in merito alle presenze femminili, la natura contrapposta delle due sorelle Cantoni Fontana; Anna di cui conosciamo numerosi aspetti della sua persona e personalità proprio grazie alle molte lettere, e Giuseppa (Maggio 1760 – Maggio 1830) che invece negli scambi epistolari è una fugace presenza spesso menzionata in termini comparativi.

Per ovvie ragioni, anche se va sempre tenuta presente la casualità della conservazione, prevalgono le lettere ricevute.¹¹ Le sue, quelle materialmente conservate perché giunte a destinatari di casa, sono soprattutto fra le cartelle relative al fratello Pier Luigi;¹² altre, invece, sono le minute allegate alle lettere

Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento, Roma 1999, pp. 79–109, in particolare pp. 79–81.

⁹ Questa seconda citazione si deve a Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito, «Dolce dono graditissimo». La lettera privata dal Settecento al Novecento, Milano 2000, pp. 7–17, p. 10.

¹⁰ Sebbene rispetto all'intero corpus delle lettere conservatesi sia presenza modesta, la quantità di questo carteggio è notevole se comparata con la corrispondenza che si incontra in altri fondi ticinesi che conservano documentazione dell'età moderna e di primo Ottocento, fatta forse eccezione per il Fondo Oldelli; cfr. Miriam Nicoli, «Face à l'absence: écritures de femmes et agentivité dans l'arc alpin à l'époque moderne», in Emmanuelle Berthiaud (éd.), *Paroles de femmes. Rôles et images de soi dans les écrits privés, Europe, XVIe–XIXe siècles*, Paris 2017, pp. 87–105, e relativa bibliografia. Inoltre se negli archivi di famiglia figurano lettere di donne, queste sono sostanzialmente riconducibili a due ambiti: quello monastico-conventuale e quello dell'aristocrazia di sangue o dell'emigrazione.

¹¹ Cfr. Marina d'Amelia, *Lo scambio epistolare tre Cinque e Seicento: scene di vita quotidiana e aspirazioni segrete*, in Zarri, *op. cit.*, pp. 79–110, p. 79; Tiziana Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime: lettere di donne negli archivi di famiglia*, in: Zarri, *op. cit.*, pp. 43–78, p. 43 e p. 63.

¹² Poche quelle indirizzate direttamente alla sorella e solo una scritta al marito. ASTi, C-F, rispettivamente 13/80 e 9/59.

ricevute, pronte per essere ricopiate in bella forma e spedite. Altrimenti si intuisce che è stata scritta una risposta dagli appunti di sua mano aggiunti alla data indicata dal mittente, o dagli incipit dei corrispondenti «mi son dato sollecitudine a riscontrare alla pregiatissima di lei»,¹³ «ho ricevuto la grata sua segnata adì 25»,¹⁴ «ho ricevuto il pregiatissimo suo foglio il 23 maggio scaduto»,¹⁵ di chi si rivolge ad Anna per procedere nell'esecuzione di faccende domestiche o economiche. L'eterogeneità dei contenuti va di pari passo con l'eterogeneità dei corrispondenti: oltre ai parenti, si incontrano preti, suore, avvocati, professori, segretari, architetti. Scritte o ricevute, sono la trama per conoscere la sua vicenda umana, singolare sin dalla nascita, perché figlia d'arte sia da parte di madre che di padre, appartenenti a due famiglie, a Muggio fra le più abbienti, che hanno costruito la loro fortuna nei cantieri liguri e sabaudi.

Il carteggio di Anna Cantoni si rivela una fonte di notevole interesse poiché, al contrario della documentazione coeva di tipo normativo, permette di capire come alcune donne abbiano saputo ritagliarsi all'interno delle strutture sociali, certo codificate del periodo, spazi d'azione anche importanti tanto da diventare persone di riferimento; e nel contempo relativizza l'idea di subordinazione della donna, ancora spesso ricorrente nella letteratura sulle valli alpine, come chiave di lettura dominante della condizione femminile.

Un destino di incroci familiari

Per capire Anna Cantoni, occorre proprio partire dalle biografie di famiglia.¹⁶ Lei è figlia di Giuseppe Fontana e di Anna Maria Cantoni. Entrambi i casati, seppur con competenze e successi professionali diversi,

¹³ *Ibid.*, 12/79. Cabbio 10 novembre 1829. Lettera del curato Bartolomeo Bernasconi.

¹⁴ *Ibid.*, 12/78. Porto Maurizio 10 ottobre 1830. Giacomo Scala, subentrato nella "fabbrica di Gaetano" (si tratta del duomo) la rassicura sulla riscossione di un credito.

¹⁵ *Ibid.*, 12/78. Genova 5 settembre 1837. Lettera di Battista Pietro Curotto che riferisce della possibile vocazione di Annetta Demé.

¹⁶ Cfr. Bianchi, I cantieri dei Cantoni, *op. cit.*, pp. 29–51, in particolare pp. 34–35; Ossanna Cavadini, *op. cit.*, pp. 349–350.



Fig.: Annetta Cantoni Fontana (1769–1846) Didascalia:
Giovanni Domenico Pozzi, Ritratto di Anna
Cantoni Fontana, 1787–1790 ca, collezione
privata.

appartengono all'aristocrazia dell'emigrazione che ha conseguito fama e fortuna.

Giuseppe è uno dei tanti figli di Carlo Fontana, detto il Castellano, per il suo potere economico e l'importanza sociale in ambito comunale, mentre la madre Anna Maria ha antenati di ancor maggior prestigio, stimati architetti e abili capi d'opera, quali il padre Pietro, responsabile di tutti gli edifici cittadini e delle residenze genovesi della nobile famiglia Brignole Sale.

Altro fatto fondamentale: Anna ha una sorella maggiore Giuseppa, detta Peppa e un fratello Pier Luigi, che segue con assiduità e competenza i cantieri liguri di Gaetano. Fra Pier Luigi ed Anna c'è un profondo legame affettivo e intellettuale, dichiarato in più occasioni nel loro scambio epistolare. Pier Luigi ammira la sorella di cui stima le capacità argomentative «in risposta alla grata vostra mi servirà di divertimento piacevole il trattenermi un poco a

discorrere con voi»,¹⁷ la sua volontà di acculturarsi «nel più bello la mia penna si dimentica di riverirla, salutarla e pregarla a conservar l'odio con la carta, libri, penna e calamaio»,¹⁸ la sagacia «tengo in pronto un migliaio di pensieri miei, tutti agricoli [...] fra i medesimi vi sarà senza dubbio tanta fofa (roba di scarso valore), voi dovrete aiutare a vagliarli»,¹⁹ il temperamento, così diverso anzi quasi contrapposto a quella della sorella maggiore, la Peppa «grassa e grossa e poltrona». ²⁰ Pigra di certo tanto che raramente scrive di persona, preferendo delegare ad altri questa fatica. Fra i suoi intermediari il più assiduo è don Bartolomeo Bernasconi, il parroco di Cabbio, che a sua volta esprime attraverso le sue sollecitazioni la stima che ha per Anna, «benedetta Signora che prende gli affari con troppa sollecitudine», invitandola a non trattenersi troppo lungamente lontana da casa perché «necessaria in Genova è del pari è forse più necessaria a Muggio, giacché la Peppa fa poco o niente degli affari di casa». ²¹ Inoltre a Muggio Anna è una figura autorevole per tutti come rammenta lo stesso parroco che auspica il suo ritorno dato che «ella è troppo necessaria non solamente al benessere della di lei casa, ma ancora a quello della Comunità [...] nell'imminente triduo delle 40 ore si fanno soldati, si fa venire sinfonia ed altri fracassi; cose che vivamente dispiacciono a tutte le brave persone di Muggio, le quali dicono che se Vossignoria Colendissima e Stimatissima fosse in patria non si oserebbe far niente delle predette cose». ²² Anna è apprezzata anche dai suoi contadini, il fattore di Pianspessa, l'alpe della famiglia con un piccolo nucleo abitativo, le stalle e persino il roccolo, e il massaro della proprietà di Morbio della cui conduzione Anna si occuperà, dopo la morte di Gaetano, personalmente. Entrambi gli affittuari si informano della sua salute chiedendo lumi al

¹⁷ ASTi, C-F, 12/79. Genova 9 agosto 1800.

¹⁸ *Ibid.*, Milano 27 settembre 1783.

¹⁹ *Ibid.*, Genova 13 novembre 1800.

²⁰ *Ibid.*, Genova 9 agosto 1800.

²¹ *Ibid.*, Cabbio 29 gennaio 1829. Entrambe le citazioni sono state ricavate da questa lettera che verrà affidata ad Abbondio Fontana in partenza per Genova. Spesso anche le lettere di questa famiglia, specialmente per il passato, viaggiavano con i migranti.

²² *Ibid.*, Cabbio primo marzo 1829. Siamo di fronte a un caso di "potere informale". Si veda Sandro Guzzi-Hebb, *Donne, uomini, parentela. Casati alpini nell'Europa preindustriale (1650–1850)*, Torino 2007, p. 16.

parroco,²³ e discutono con lei sul da farsi tramite Giuseppe Bossi, il notaio di fiducia della Cantoni. Questi la tiene costantemente aggiornata sull'andamento dei raccolti «il vino è eccellente, l'uva è tutta del Suicco e della Prevedina, avendo quasi nulla raccolto dagli altri fondi tempestati»,²⁴ «il raccolto delle castagne è stato abbondante. Per la sola di lei parte abbiamo messo in agrata (metato) ottanta gerli; e a farle battere speriamo quasi che verrà Vossignoria»,²⁵ e sul valore di vendita dei prodotti «i bigatti del Meneghino sono andati benissimo» però [...] «le gallette sembrano calate di prezzo»,²⁶ all'occasione consultandola «bramerei sapere se debba dare qualche disposizione ai massari per piantagione di moroni (gelsi) o viti». ²⁷ E Anna è persino apprezzata da chi ha preso denaro a prestito,²⁸ poiché, secondo quanto «in segreto» riferisce Teresa, la domestica di casa, al notaio Bossi, i debitori si chiedono «cosa abbiamo a portare alla Signora Giuseppa che ne ha abbastanza [...] se vi fosse in patria la Signora Anna ce li

²³ *Ibid.*, Cabbio 8 febbraio 1829.

²⁴ *Ibid.*, Balerna 19 ottobre 1828. Lettera del notaio Giuseppe Bossi su cui Anna ha appuntato ricevuta li 24 8bre (ottobre) risposto li 10 9bre (novembre).

²⁵ *Ibid.*, Cabbio 18 novembre 1830.

²⁶ *Ibid.*, Balerna 17 giugno 1830.

²⁷ *Ibid.*, Balerna 22 febbraio 1830.

²⁸ Questo è un altro tema che ricorre. Ad esempio nella lettera del 22 febbraio il notaio le chiede pure se intende cedere un credito, concludendo «mi risponda anche in ciò qualche cosa». Anche le lettere genovesi sollecitano, di frequente, aiuti finanziari che portano Anna ad esercitare, come scritto da Raffaello Ceschi, la «carità virile» della condizione di vedova; cfr. Raffaello Ceschi, I lussi di Apollonia, in: Martin Körter, Francois Walter (a cura di), Quand la Montagne aussi a une Histoire. Mélanges offertes a Jean-Francois Bergier, Berne, Stuttgart, Vienne 1996, pp. 371–384. In termini più generali, riferito all'attività creditizia, cfr. Laurence Fontaine, Women's Economic Spheres and Credit in Pre-industrial Europe, in: Beverly Lemire (a cura di), Women and Credit. Researching the Past, Refiguring the Future, Oxford, New York 2002, pp. 15–32. Per la condizione di vedovile cfr. Olwen Hufton, Destini Femminili. Storia delle donne in Europa 1500–1800, Milano 1996, pp. 188–216. Per la Svizzera italiana cfr. Francesca Chiesi Ermotti, «Al di lui genio». Autorevolezza vedovile nel casato mercantile Pedrazzini, in: Archivio Storico Ticinese, 144 (2008), pp. 201–232.

porteressimo più volentieri a lei».²⁹ Il rapporto col denaro è un altro argomento che le distanzia, perché Anna è generosa mentre la sorella è perlomeno parsimoniosa, così come è diverso il modo di relazionarsi con il prossimo; Anna è diplomatica mentre «la Signora Peppa è di un cuore eccellente, benché talvolta sembri un po' sgarbata».³⁰ Anche per questi aspetti la contrapposizione fra le due mette in buona luce Annetta, la viaggiatrice, prodiga di consigli e di aiuti, rispetto alla sedentaria Peppa che se ne sta tranquilla a casa in attesa delle cassette di pasta spedite da Genova e delle cioccolate che il marito le procura.³¹ E questo ci riporta a un dato di fatto essenziale: Anna e Giuseppa hanno sposato i fratelli della loro madre Anna Maria, Simone e Gaetano Cantoni, quindi zii delle fanciulle, un doppio matrimonio che ha richiesto il consenso dell'autorità sovrane, la mediazione del Nunzio apostolico e «le grazie di sua Santità», costate ben cento scudi d'oro romani a ciascuno dei due futuri sposi.³²

È un evento singolare ma non eccezionale che indica una chiusura endogamica praticata nelle strategie familiari della seconda metà del Settecento,³³ soprattutto fra i casati abbienti. E i Cantoni fanno parte di questa borghesia in ascesa grazie alla secolare tradizione migratoria che ha visto alternare la loro storia familiare fra casa e cantieri, luoghi del lavoro che esigono una pronta presenza, tanto che questa fretta traspare anche in occasione dei matrimoni da farsi con una certa urgenza perché, scrive

29 ASTi, C-F, 12/79. Balerna 22 febbraio 1830. Lettera del notaio Bossi che, in sua assenza, si occupa delle sue rendite e dei suoi crediti.

30 *Ibid.*, Cabbio 31 marzo 1830. Lettera di don Bartolomeo Bernasconi.

31 *Ibid.*, Cabbio 20 agosto 1829. Lettera di don Bartolomeo Bernasconi in cui riferisce che aspetta la pasta ma a Chiasso è arrivato solo un cesto senza mittente; *ibid.*, 10/2. Como 12 novembre 1817, lettera di Simone Cantoni «Mi immagino che il cioccolato da Genova non verrà per Natale e fra tanto non vorrei che la Peppa restasse senza».

32 *Ibid.*, 4/28. Corrispondenza fra don Spinetta e Simone Cantoni.

33 Generale tendenza per l'Europa del Settecento, che implica legami parentali anche tra consanguinei; cfr. Jon Mathieu, Kin Marriage. Trends and Interpretations from the Swiss Example, in: David W. Sabeau, Simon Teuscher, Jon Mathieu (a cura di), Kinship in Europe, Oxford 2007, pp. 211–230; Giorgio Ferigo, Di alcuni cramari di Pogolaro – Carnia (1596–1846), in: Ferigo, *Le cifre*, op. cit., p. 240; Margareth Lanzinger, La scelta del coniuge. Fra amore romantico e matrimoni proibiti, in: *Storicamente* 6 (2010), art. 4.

Simone al curato Beniamino Spinetta che segue le pratiche, «un maggior ritardo sarebbe di troppo dannoso agli affari di mio fratello, il quale all'aprirsi della bella stagione lo richiegono d'essere in Genova».³⁴

Un marito migrante, una nuova vita

Anna non è la prima giovane donna a lasciare la valle per avventurarsi fra i caroggi genovesi; altre donne del casato l'hanno preceduta facendo questa scelta, così come altre hanno preferito il rifugio della casa domestica, esattamente come la sorella Giuseppa.³⁵ Ma il desiderio di stare accanto al compagno che, quando è lontana, le manda «mille baci» e apertamente dichiara «vi amo e sono costantemente vostro»,³⁶ le fa superare ogni esitazione. Nel corso dei primi anni la sua integrazione cittadina sembra procedere senza scosse e senza ripensamenti, anche perché facilitata e rassicurata dalla presenza del fratello e di altri parenti e compaesani. Certo la nostalgia di casa e della famiglia si fa sentire soprattutto perché marito e fratello sono assorbiti dalle opere in corso, in particolare dall'edificazione di importanti chiese nel ponente ligure distanti parecchie miglia dalla capitale. Pur vivendo con agio in un appartamento all'ultimo piano di Palazzo Rosso sito nella centralissima Strada Nuova, dove sorgono le eleganti residenze urbane, di illustri nobili e patrizi, tanto ammirate da Rubens, cerca l'affetto di casa, come dichiara nel 1792 rivolgendosi alla sorella «vivamente desidero che a Dio piacendo, che un qualche momento vi rimanesse vacuo da poterlo

³⁴ ASTi, C-F, 4/28. Milano 31 gennaio 1786. Minuta di Simone Cantoni in risposta allo Spinetta.

³⁵ Particolare la vicenda di Caterina Cantoni (1671–1749), seconda moglie di Pietro che, di fronte alla dichiarazione di grande affetto e nostalgia per la sua assenza palesate nella lettera del marito all'indomani del matrimonio, chiude casa e lo raggiunge (cfr. il suo profilo in Bianchi, *I cantieri dei Cantoni*, *op. cit.*, pp. 39–40, mentre la lettera è a p. 53). Diversamente sua nuora, Maria Caterina (1699–1739), non si muove nonostante le sollecitazioni di Francesco Maria, figlio del summenzionato Pietro (Bianchi, *Donne*, *op. cit.*, p. 15).

³⁶ Due brevi congedi, poche righe del marito sempre di fretta, alla fine delle lettere scritte dal fratello, in ASTi, C-F, 12/79, rispettivamente Genova 13 novembre 1800 e 24 gennaio 1801.

impiegare a mia grandissima consolazione dandomi vostre notizie non meno che dei Signori amabilissimi nostri genitori e del Signor curato, narrandomi le vicende della vostra gravidanza e per vostro e mio diporto aggiungendo notizie del Paese: sappiate che nella solitaria vita, che volontariamente faccio, sarebbe questo il più caro degli innocenti trattenimenti che desidero e ne quali mi occupo».³⁷

Pian piano col prolungarsi del soggiorno in terra genovese Anna comincia a costruirsi una trama di relazioni «pratiche» e affettive che si desumono dalla corrispondenza ricevuta a casa in valle di Muggio, ritagliandosi però il tempo per ritornare a Genova, amata meta, tanto che, settantenne, medita ancora di partire, ma il mal di stomaco «non le permette di prendere una definitiva risoluzione».³⁸ Non ci saranno successive partenze per questa meta che le ha dato gioie e poi dolori. Anno cruciale per la sua vita è il 1819, quando malattia e miseria entrano prepotentemente nella vita matrimoniale. La situazione finanziaria di Gaetano non è delle più rosee perché ha cercato invano di recuperare vecchi crediti per importanti somme anticipate dal padre per portare avanti il cantiere del monastero di Sant'Andrea, svanito con le soppressioni d'età napoleonica, cui si vanno ad aggiungere le sue prestazioni per la Repubblica mai pagate e che Casa Savoia non intende riconoscere. Si tratta di una cifra importante perché fra i capitali e i materiali anticipati dal padre e le prestazioni di Gaetano il credito è di 26.750 lire. Inoltre, per sua stessa ammissione, «avendo avuto gravi perdite per denari imprestati con poca cautela e liti per recuperarli inutilmente sostenute, si è trovato in bisogno di essere più volte soccorso dalla sua consorte sino in tutto alla somma di lire 20.700»,³⁹ cosicché era stato necessario far ricorso alle sostanze di Anna, cui Gaetano, seppur un magro compenso, intesta tutto

³⁷ ASTi, C-F, 12/75. Genova 16 agosto 1792. Lettera di Anna Cantoni alla sorella Giuseppina a Muggio. Saper scrivere significa restare in famiglia anche se lontani; cfr. Plebani, *op. cit.*, p. 66.

³⁸ *Ibid.*, 12/78. Muggio 16 maggio 1839. Risposta di Anna ad una lettera di Giovanni Battista Nervi che si augura di rivederla. Di fatto sarà lui, invitato da Anna, a renderle visita a Muggio.

³⁹ *Ibid.*, 8/54. Genova s.d. (1819, si desume dall'età dichiarata da Gaetano). Il valore di mobili, suppellettili, libri e stampe è di quasi 6000 lire.

ciò che si trova nell'appartamento genovese.⁴⁰ Il cospicuo e minuzioso inventario tradisce una vita agiata presto destinata al declino perché Gaetano è travolto da una malattia infettiva che colpisce irrimediabilmente il suo stesso medico. Anna è al capezzale del marito che combatte fra la vita e la morte. Una dissenteria, efferata come il tifo o il colera, lo costringe a letto per mesi. Anna si dispera perché oltre al dolore per le condizioni dell'uomo da lei amato e posto sopra ogni cosa, alla sfibrante assistenza senza tregua, le spese si accumulano. In tali circostanze non solo non entra alcun salario ma i costi delle cure e di un'adeguata alimentazione asciugano le riserve, costringendo Anna a chiedere aiuto e a privarsi anche di oggetti cari. È un momento che la mette a dura prova sotto ogni punto di vista. Chiede soccorso al fratello che risponde con grande disponibilità e suggerimenti pratici. Occorre sacrificare anche preziosi segni del successo. Sono proprio le sue sofferte lettere al fratello a parlarci «Li denari che con tanta cordialità mi avete mandato per pagare il Signor Magiolo, invece me ne sono dovuti servire per la ricaduta di Gaetano» [...] «scrivetemi se devo vendere tutto medaglia, argenti, anelli, orologi», o invece aspettare «se mai arrivasse qualcosa da Turino» [...] «ho dovuto pagare un anno di pigione e il vitto degli ammalati è molto caro [...]. Io non cesso di ringraziare il Signore di avervi dotato di un animo tanto generoso verso vostra sorella e cognata».⁴¹ Le premure della moglie sono assidue e difficilmente alleviate dal soccorso di altri perché il timore del contagio fa scappare tutti. Anna, logorata fisicamente, moralmente e pure economicamente, resiste con energia, fede e fiducia. La lettera dell'aprile 1820 ripercorre i mesi al capezzale «caro fratello ci sono stata sempre ha fianco 8 mesi di continuo notte e giorno, da principio sempre in piedi senza coricarmi senza dormire e tollerare tanta puzza, non si trovava persona che volesse venire per pavura di prendersi il male. [...] Sono sempre andata avanti alli suoi occhi con faccia ridente per farci coraggio che non si

⁴⁰ Le ripetute petizioni per ottenere i rimborsi e gli elenchi delle mansioni svolte sono in ASTi, C-F, 9/64.

⁴¹ *Ibid.*, 10/66. Genova 8 settembre 1819. Nello scritto Anna precisa che la malattia è durata dall'8 febbraio all'11 di agosto.

abbattesse d'animo. Il coraggio che ho avuto in questa circostanza mi è venuto dal Cielo con darmi forza, pazienza e tranquillità».⁴²

Gaetano guarisce ma sembra non ricambiare con riconoscenza i sacrifici della moglie. Paradossalmente la lunga degenza, invece di rendere ancora più saldo il legame, genera una sorta di insofferenza di Gaetano verso la moglie che riferisce «se parlo non mi da risposta alcuna in tutte quelle cose che sono gli affari ed interessi nostri ma ci vuole pazienza».⁴³ Riprende l'attività e i viaggi di lavoro. Tra una meta e l'altra resta a casa pochi giorni, giusto il tempo per cambiare i panni, aggirandosi irrequieto per Genova. Scrive Anna «quelli pochi giorni che si è fermato in città non si è fermato un momento, caminava dove se ne andasse non lo so perché non abbiamo fatto cento parole assieme, non parla non mi risponde».⁴⁴ Per Anna è la consapevolezza di aver rappresentato e di rappresentare un ripiego forse per tacitare altri interessi.⁴⁵ E il disincanto dei «mille teneri baci» giovanili è amaro e il suo giudizio lapidario «io ci vado appresso con le buone ma non ci riesco. Bisognava che prima dora avessi fatto la cattiva e forse le cose sarebbero andate meglio o pure si sarebbe scoperto prima. Caro fratello a dirvi la verità come ho nel cuore [...] per la sua moglie non ci ha mai pensato e ne meno ci pensa ne ci vole pensare. E ne dico un'altra non mi ha mai voluto bene ne me ne vole ne me ne vorà, belle parole cattivi fatti ingana i sani e i matti. Onde io penso che quando sarà ritornato dal Porto (Porto Maurizio, Imperia) di solcitare la nostra partenza [...]; io non desidero altro che di rivedervi [...] e sollevarmi l'animo mio[...] pensate al mio arrivo quante lacrime di contentezza ma sono necessarie per sciogliere l'amarezza della lontananza».⁴⁶ Qualcosa di irrimediabile è accaduto, così grave che il suo

⁴² *Ibid.*, 10/66. Genova 3 aprile 1820.

⁴³ *Ibid.*, Genova 3 aprile 1820.

⁴⁴ *Ibid.*, Genova primo luglio 1820.

⁴⁵ *Ibid.*, Genova 30 agosto 1820. Nello scritto Anna allude allo sperperare del marito.

⁴⁶ *Ibid.*, Genova primo luglio 1820. Le intime confessioni confermano la grande confidenza col fratello cui certo non avrebbe mentito; cfr. Michel Cassan (a cura di), *Ecritures de familles écritures de soi* (France-Italie, XVI^e-XIX^e siècles), Limoges 2010.

disamore è persino palese nelle disposizioni testamentarie che hanno un pensiero per tutti i suoi cari, vivi e defunti, ma lasciano nell'oblio il marito.⁴⁷

Gaetano e Anna sono attesi per la festa di San Lorenzo il patrono del paese. Ma per Gaetano non è così semplice né lasciare il lavoro, né la città come scrive loro Pier Luigi «la Peppina ha perduto la speranza di vedervi dentro quest'anno, poiché dubito assai che Gaetanino sia per partirsi da Genova sua città nativa da dove anch'io ho veduto quanto ho stentato».⁴⁸ E anche Anna stenta dopo la perdita di Gaetano che, ormai ottuagenario, torna a morire in patria. Ci si aspetterebbe che Anna si ritiri a Muggio nella casa di famiglia accanto alla sorella da tempo vedova, accontentandosi dei ricordi. Come si è visto, nelle lettere al fratello affiorano rimpianto, risentimento, a tratti stizza, che tuttavia nulla tolgono all'attaccamento per questa nuova patria, Genova, dove la donna ha costruito la sua vita quotidiana fatta di percorsi reali, lungo i caroggi che portano alla Maddalena, dai cugini Svanascini o dai Fontana, o alla parrocchia di San Siro, e percorsi relazionali, che comprendono i colleghi del marito, il segretario di casa Brignole, amicizie femminili in particolare con la Signora Giulia, che la indurranno a ripetere negli anni il lungo e impegnativo viaggio dalle prealpi al mare. Fattori di ragione pratica e fattori di ragione affettiva richiedono la sua presenza di stimata vedova nella capitale ligure. Quelli di natura economica sembrano senza speranza, malgrado l'intercessione di nobili figure quali il marchese Brignole. Ancora nel 1836 Anna fa un ulteriore tentativo per recuperare i crediti da Torino, perché occorre sostenere economicamente anche il cugino Luigi che sta completando il suo curriculum accademico a Pavia e quindi i soldi non bastano mai. Nel contempo la sua ostinazione su questo argomento non ha solo valenze finanziarie ma è intesa a tutelare la memoria dell'operato di questo marito che l'ha fatta penare per la sua continua assenza, per le sue poche parole scambiate fra un viaggio e l'altro, per la sua mancanza di sensibilità di fronte alla sua costante presenza silenziosa.⁴⁹

⁴⁷ Ufficio Registri, Mendrisio, archivio notarile, Brenni 113. 7 settembre 1846, apertura del testamento olografo di Anna, datato 29 novembre 1842. Fra i legati dispone messe per sé e in memoria dei genitori e del fratello, nulla per il marito.

⁴⁸ ASTi, C-F, 12/79. Muggio luglio 1820.

⁴⁹ In questo è aiutata dall'architetto Cavanna, collega del marito, che si rivolge al marchese Antonio Brignole Sale per «avvicinare» il re e riscuotere i crediti, «per la memoria, a

Un potere quotidiano nel desiderio di rendersi utile

A Genova i legami affettivi riguardano soprattutto la piccola Annetta Demé, figlia dell'amica Giulia. La giovane, di fragile salute, viene avviata alla monacazione. Anna, la cui fede è granitica, si accolla tutte le spese per la dote e acconsente ai desideri della giovane che talvolta sono specchio dei desideri delle monache, sempre pronte a sollecitare Anna affinché apra il borsello per soddisfare le molteplici richieste, accompagnate da cortesie costose.⁵⁰ La piccola, di cui Anna è madrina, è la proiezione di una maternità mancata, di un'infelicità irrisolta, e di una fede riposta nella volontà del destino; dunque farà tutto ciò che è materialmente possibile anche per le Madri del Conservatorio di Sant'Agata dove la giovane è «collocata»,⁵¹ non quanto vorrebbe giustificandosi così «mi è sempre toccato di sopportare il maggior peso per la provvista e manutenzione dei sacri arredi della povera chiesa di questo mio paese, massime quest'anno che avrà nella vicina primavera la visita di monsignor vescovo».⁵²

La corrispondenza genovese ha quindi altri temi. Oltre a fare il possibile per farsi riconoscere il lavoro del marito, occorre prendere delle decisioni in merito alla corposa biblioteca⁵³ e all'appartamento nel palazzo Brignole che, se si contano gli anni di moglie, è stata la sua vera casa. Anna cede

riconoscenza che conserverò eternamente alla stimatissima di lei persona» (12/78. Genova 20 luglio 1843).

⁵⁰ *Ibid.*, 12/78. Lettere di Annetta, di suor Caterina Poggi, di suor Maria Chiara Lombardo che, ad esempio nello scritto del 27 agosto ringrazia per la cioccolata e riferisce che la ragazza «brama un letto buono e vorrebbe lasciare al Conservatorio il suo vecchio».

⁵¹ Dall'assidua corrispondenza si capisce che inizialmente la fanciulla di fronte al suo futuro palesa incertezze, corrette dalla pressione che si esercita su di lei, sia in termini di riconoscenza verso la sua benefattrice, sia ricorrendo alla persuasiva meta di una collocazione sociale concreta.

⁵² *Ibid.*, 12/78. Maggio 5 gennaio 1843.

⁵³ La biblioteca, che comprende importanti tomi e stampe, valutati nell'inventario del 1819 più di 2000 lire, è depositata presso Angelo Carlini. Nel 1840 la sorella del defunto Carlini chiede di poterli vendere perché è messa male, di soldi e di salute (*Ibid.*, 12/78. Genova 21 settembre).

l'abitazione al novello sposo Giovanni Battista Nervi,⁵⁴ ad eccezione di due stanze che si riserva per riporvi i suoi mobili e i suoi quadri, in sua assenza «sorvegliate» da Angelo Fontana che però approfitta della sua fiducia. Queste verranno liberate definitivamente solo nel 1840 e non senza esitazioni. Ancora nel novembre del 1838 al fidato Nervi risponde «circa poi al disfarmi totalmente dell'appartamento non sono fin ora decisa».⁵⁵ Per Anna i luoghi nati non possono essere un rifugio come per la sorella Giuseppina che non si è mai azzardata ad affrontare la realtà del suo compagno Simone, preso dai molti e prestigiosi cantieri lombardi, ma rappresentano un «altrove» rispetto alla quotidianità urbana di una città che per i tempi ha dimensioni economiche e culturali europee. Certo Anna ha forti legami con Muggio, è il suo paese natale, in valle si fondano le sue origini, la sua storia familiare, le sue «radici»; eppure sente il richiamo di Genova. La città è una calamita di cui ne hanno subito il fascino il marito, il fratello e molti dei suoi antenati. D'altro canto occorre preoccuparsi anche delle faccende di casa e in particolare del cugino Luigi che sembra aver talento, ma che senza il suo sostegno finanziario ha poche possibilità di costruirsi un futuro. Le lettere degli anni quaranta dell'Ottocento sono infatti perlopiù scambi epistolari indirizzati in tal senso.⁵⁶ La consapevolezza di questa generosità è palese nella riconoscenza di Luigi che la considera una seconda mamma «che con tanta parzialità si addopera per la mia educazione per il che non solo è degna di chiamarla mecenate, ma bensì Madre»,⁵⁷ una benefattrice dell'umanità «che ne sarebbe mai stato per io e per que tanti ancora che sorretti veniamo dalla di lei benefica mano, se un fatal destino l'avesse smarrita»,⁵⁸ che lo farà erede

⁵⁴ Segretario del marchese Brignole, stabilisce un rapporto di stima e amicizia con Anna, preoccupandosi di proteggere i valori e le cose che conserva nell'appartamento oggetto di interesse del Fontana e della sua amante. Dell'epistolario di Anna, la loro corrispondenza è quella quantitativamente più ricca.

⁵⁵ 12/78. Morbio Inferiore 9 settembre 1838. Lettera al Nervi in cui spiega che sta a Morbio occupata dalla vendemmia. Riferisce che ha fatto sapere al Fontana di consegnare anche le chiavi delle stanze dei suoi mobili, che ora lascia in sua custodia.

⁵⁶ Si vedano le lettere di Giacomo Bianconi, insegnante all'Accademia Carrara di Bergamo, in ASTi, C-F, 17/103.

⁵⁷ *Ibid.*, Bergamo 5 giugno 1832.

⁵⁸ *Ibid.*, Bergamo 25 febbraio 1834.

di tutte le sue sostanze, garantendogli un futuro privo delle ansie che l'incertezza economica genera.

Anna, sempre Anna che soccorre, che spende in ciò che crede.⁵⁹ Molti bussano alla sua porta per un aiuto finanziario, a volte in memoria di un soccorso da lei già dato.⁶⁰ La sua fede è forte quanto il suo coraggio nell'affrontare le difficoltà della vita, dandole una determinazione che si esprime nelle piccole e grandi cose. L'affetto per una fanciulla «adottata», l'affetto per la sua patria, per i suoi prossimi. I dispiaceri non sono mancati: un matrimonio immaginato come un rifugio ma che è diventato una prigione di giovane ragazza affascinata da uno zio che comunque le ha aperto nuove prospettive, ma lontane dai suoi sogni di fanciulla inesperta che si è confrontata e che si è saputa confrontare con nuove realtà; la maternità negata che solo l'affetto e la prodigalità per la figlioccia genovese e per il cugino della valle hanno potuto compensare.

Un percorso difficile sofferto anche fisicamente dall'esile e nervosa Anna. Forse la scelta di Peppa è stata più saggia, perlomeno più indolore. Il rifugio della valle, dove conosci tutti, tutti ti conoscono e la vita procede su solidi binari segnati dalle abitudini e dal tran tran quotidiano, è rassicurante. Ma Anna ha deciso altrimenti, assumendosi tutti i rischi con esiti felici e infelici. La sua corrispondenza che ha rivelato molti aspetti di questa dicotomia del vivere fra paese natio e soggiorni liguri, desta riflessioni e curiosità. La prima, immediata, è che le donne, pur con i limiti del condividere le sorti del marito, possono scegliere. Il confronto fra le due sorelle, sposate a due fratelli che fanno la stessa professione, porta a questa evidente conclusione che, però, è pure il frutto di una necessità che non va sottovalutata. Qualcuno deve restare a casa per salvaguardare la presenza del casato in valle, anche se formalmente, dal momento che di fatto le incomben-

⁵⁹ Questo atteggiamento richiama alcune considerazioni di Guzzi a proposito della "strategia della bontà" e dell'autorità morale, cfr. Guzzi, *op. cit.*, pp. 185–194.

⁶⁰ ASTi, C-F 12/78. Genova 3 aprile 1839, Caterina Poggi «la bontà che ella ha sempre dimostrato verso di me fa sì che io ardisca umiliarle i miei più sinceri ossequi»; Paolo Porcile «mi duole dover ripetere le critiche mie circostanze, ma nella dolorosa situazione in cui da esse sono gettato, mi trovo costretto ad essere importuno e nuovamente supplicare».

ze sono comunque gestite dalla sorella minore. Dunque il carattere e la personalità si rivelano fattori determinanti che differenziano i destini.

Altro aspetto non trascurabile è che se non si conosce altro del proprio vivere, non si cerca l'«altrove»; invece quando si frequenta l'«altrove» il piacere della scoperta diventa accattivante. Difficile immaginarsi per chi vive per decenni nella Genova del Settecento ricca di sollecitazioni culturali e con una qualità di vita cittadina, la capacità di ritornare a casa, nel paesino tra i monti, senza subirne la nostalgia. Poi intervengono eventi e fattori circostanziali che mettono a nudo la precarietà di cose considerate certe e che certe non sono: l'amore di un marito, l'onestà e non di antiche e nuove frequentazioni, le opportunità economiche. Ma Anna finché può non si arrende, un tratto del suo agire che mette in luce una certa ostinazione nel voler vedere le sue aspettative realizzate. È palese nel suo perseguire la monacazione della piccola Demé, così come nella sua volontà di vedere il cugino Luigi realizzato negli studi.

Una donna, per i tempi, singolare

Questa considerazione conclusiva sintetizza il bilancio degli aspetti messi in luce dai contenuti della corrispondenza. La singolarità, d'altra parte, può essere anche dettata dalla fortunata conservazione di un carteggio relativamente corposo che, come si è detto introducendo le tematiche del contributo, allo stato attuale della conoscenza di fonti archivistiche per il Canton Ticino rappresenta una conservazione quasi eccezionale e quindi senza solide possibilità di comparazioni; e altrettanto poco comparabile lo è con le fonti bibliografiche perché siamo di fronte a uno scambio epistolare che ha per protagonista una donna «piccolo borghese», un mondo femminile che soprattutto in merito alla scrittura entra con fatica nella letteratura di genere.⁶¹ Ma le competenze della Cantoni vanno oltre al saper leggere e

⁶¹ Per la Svizzera italiana d'età moderna, allo stato attuale, gli studi che hanno per protagoniste le donne derivano comunque soprattutto dal mondo maschile, sia che si tratti di un contesto pubblico (cfr. Raul Merzario, *Anastasia, ovvero la malizia degli uomini*, Bari 1992; Stefania Bianchi, *Anastasia e le altre. Tre donne, tre storie irregolari*, in: *Archivio Storico Ticinese* 152 (2012), pp. 273–276), sia che attinga a quello privato quale la

scrivere, e lo si capisce dalle ironiche osservazioni del fratello, dal rispetto che le riservano i suoi contadini quanto il suo avvocato che la consultano in merito alle attività agricole, «naturali competenze» di donne sposate e migranti, abituate a sostituire i mariti nella gestione dei beni, e dei crediti, altro aspetto che conferma l'acume e insieme la generosità di Anna. Sfumature che invece l'avvicinano a una cultura femminile condivisa anche con altri casati nobili e borghesi sono il rispetto dei ruoli in ambito familiare e l'esercizio della carità vissuto come senso del dovere verso la società e i meno fortunati. La sua storia, dunque, ha confini che rispecchiano la realtà socioculturale del mondo femminile di primo Ottocento, ma nel contempo sembra sfuggire di tanto in tanto da questi confini lasciando intendere che comunque carattere e personalità sono determinanti. Questa è Anna, o quanto si può dire di lei affidandoci alla sua corrispondenza, una breve riflessione che ci si augura possa contribuire ad una rivalutazione dei «poteri» quotidiani delle donne e alla conoscenza dell'animo femminile che si traduce in lettere.

Stefania Bianchi, via Franchini 5, CH-6850 Mendrisio, steffi.bianchi@bluewin.ch.

corrispondenza (cfr. Sandro Bianconi, *Femminile e maschile in epistolari settecenteschi inediti della famiglia Oldelli di Meride*, in: Pio Caroni (a cura di), *Lombardia elvetica. Studi offerti a Virgilio Gilardoni*, Bellinzona 1987, pp. 89–130; Francesca Chiesi, *Le voyage immobile de la femme: itinéraire féminin d'une élite commerciale alpine: les Pedrazzini de Campo Vallemaggia au XVIIIe siècle*, Genève 2006, mémoire de licence); Nicoli, *op. cit.*, *Une écriture nécessaire*).